

Presentazione

Il problema della sofferenza, come del male che ne è la radice, ha sempre occupato un posto centrale nell'esperienza umana e nel pensiero che attorno a tale esperienza si è svolto, da che l'uomo è uomo.

Possiamo dire che il rispondere a questo problema significa risolvere anche quel dilemma che si chiama *uomo*, cioè la sua origine, il suo fine e, perciò, il *sensu* della sua esistenza. Questo spiega la centralità della sofferenza che da sempre la rende luogo di incontro-scontro delle varie matrici ideologiche e religiose, e ciò, forse, in maniera più acuta nel nostro tempo, in cui assistiamo ad «un accumulo incomparabile di sofferenze, fino alla possibile autodistruzione dell'umanità. In questo modo quel mondo di sofferenza, che in definitiva ha il suo soggetto in ciascun uomo, sembra trasformarsi nella nostra epopea - forse più che in qualsiasi altro momento - in una particolare "sofferenza del mondo": del mondo che come non mai è trasformato dal progresso per opera dell'uomo e, in pari tempo, come non mai è in pericolo a causa degli errori e delle colpe del l'uomo». Nel campo dell'umana sofferenza si prova l'adeguatezza o no alla realtà di qualsiasi forma di pensiero sia filosofico che religioso.

La Chiesa, come è logico, si pone in pieno in questo confronto (e come potrebbe essere altrimenti avendo al centro della sua vita la Croce di Cristo?) con umiltà, essendo cosciente che «l'esperienza dei secoli passati, il progresso delle scienze, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa.

Essa, infatti, fin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; e inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi». Tuttavia l'umiltà con cui la Chiesa affronta il dialogo non va disgiunta dalla coscienza che «L'interscambio, che questo (il dialogo) comporta, deve condurre all'incontro nella verità e nella giustizia. Nel dialogo la Chiesa cerca di capire meglio l'uomo e con ciò anche la propria missione. Apporta ad esso la conoscenza e la verità che le sono state comunicate nella fede. Non contraddice perciò all'essenza di questo dialogo che la Chiesa in ciò non sia soltanto quella che cerca e riceve, ma pure quella che dà in base ad una certezza, la quale in tale colloquio viene ancora *aumentata ed approfondita, mai però tolta*. Al contrario: sarebbe in contrasto con l'essenza del dialogo se la Chiesa volesse, in questo dialogo, sospendere la sua convinzione e ritornare all'indietro della conoscenza che le è già stata data».

Tale umiltà della Chiesa, radicata nella coscienza di possedere la Verità e la certa luce dello Spirito Santo che la scopre dovunque essa sia, anima anche la lettera apostolica «*Salvifici doloris*» che è il risultato, possiamo dire il fior fiore, del magistero del Santo Padre sul problema della sofferenza. Un magistero esercitato non solo, tramite la parola, ma anche con una vita nella quale il male e la sofferenza si sono fatti presenti in modo drammatico.

La lettera apostolica, che «associa viva testimonianza di fede cristiana e di aggiornata frequentazione della cultura moderna», ci ha spinto prima di tutto ad una presentazione sintetica del concetto di sofferenza e di male presente nelle principali correnti filosofiche, sociologiche e psicologiche della cultura contemporanea, specie in occidente, mentre nel II capitolo abbiamo allargato lo sguardo alle tre grandi religioni con cui il Vangelo si trova a confronto, ossia l'Induismo il Buddismo e l'Islamismo.

Il terzo e ultimo capitolo è una presentazione del pensiero cristiano analizzato mediante il documento pontificio.